

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione: 3 miliardi e mezzo

Tre miliardi e 518 milioni sono stati finora raccolti in queste prime settimane di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. Con oltre il 25% sulla somma totale è stato superato l'obiettivo che era stato posto entro il 15 luglio. Determinante è stato l'apporto delle Federazioni dell'Emilia-Romagna, che hanno raccolto già il 48,62%. Notevole anche il lavoro nel Mezzogiorno, dove sono in corso centinaia di feste dell'Unità. Buoni risultati nella sottoscrizione sono stati ottenuti dalle Federazioni di Oristano, Enna, Taranto, Isernia, Avezzano, Pescara, L'Aquila, Ragusa e Trapani.

Martedì un'altra serie di incontri con i partiti

Craxi deciso a continuare Ma mezza DC vuole rompere subito e l'altra pone condizioni capestro

Ieri mattina l'incontro del presidente incaricato con Pertini - Riccardo Lombardi è scettico sulla « disponibilità » dc - Un'intervista di Giorgio Napolitano

ROMA — Craxi si è recato ieri mattina al Quirinale, e insieme al capo dello Stato ha fatto il punto su ciò che è emerso durante la prima settimana del suo tentativo di costituire il governo. Il tentativo prosegue, e infatti martedì il presidente incaricato si incontra nuovamente con le delegazioni dei partiti: egli sta tentando un quadripartito con dc, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Qual è ora il maggiore intoppo per la crisi di governo? Specialmente dopo la Direzione democratica di venerdì sera, il punto focale si è spostato sulle condizioni politiche e programmatiche poste di fronte a questo tentativo di fare il governo. Ciò che viene dalla Dc non è soltanto un all'ora — magari dettato dall'emozione — ma un non detto — e soprattutto l'indicazione di una serie di vincoli che in sostanza si riassumono in una pesante rivendicazione della « centralità » democristiana. Se questo gover-

no dovrà nascere — afferma in sostanza la Dc — allora dovrà essere un quadripartito di ferro, con il ripristino delle delimitazioni della maggioranza in uso ai bei tempi, e con una precisa proiezione su scala regionale e locale (non certo a caso, si sta parlando di crisi-pilota provocate, o gestite, dalla Dc con l'intento di fare in questo campo una prova generale). All'eroganza con la quale vengono messe in campo queste strette politiche, si aggiunge l'insistenza — da parte della Dc e di altri partiti — su alcuni punti programmatici, su nodi destinati cioè a qualificare, in un senso o nell'altro, un futuro governo. Il PSDI ha chiesto né più né meno che l'affossamento della legge di riforma delle pensioni, oltre a un piano energetico (così ci sembra) basato sul « tutto nucleare » caro all'ex ministro dell'Industria Donat Cattin. I repubblicani insistono su di un'interpretazione rigida del piano triennale — nella vecchia stesura — e

contestano duramente i nuovi contratti di categoria, che secondo loro andrebbero « oltre i limiti di compatibilità indicati ». Diventa dunque pesante il gioco delle pressioni più diverse. E qual è la posta? E' evidente che vi è nella Dc chi tende a inasprire le condizioni politiche e di programma per far fallire il tentativo craxiano moltiplicando gli ostacoli sul cammino del presidente incaricato. Ma è altrettanto chiaro che vi sono altri settori democristiani che mirano — usando armi analoghe — a un obiettivo diverso, e cioè a permettere, sì, la costituzione di un governo a direzione socialista, ma a prezzo di condizioni talmente da togliere a questa operazione ogni significato di novità, e quindi riducendo il presidente del Consiglio del PSI quasi al rango di un ostaggio nelle mani di una Dc tornata « centrata ».

Il PSI secondo Galloni e Donat Cattin

ROMA — In casa democristiana, tra i leader e le correnti, la polemica di giorno in giorno diventa più aspra, e le posizioni dei diversi schieramenti sembrano sempre più lontane. Stavolta a menar fendenti l'uno contro l'altro sono Giovanni Galloni e Carlo Donat Cattin. Il primo ha denunciato gli oppositori della linea Moro, in un articolo che verrà pubblicato sulla rivista « il Mese », accusandoli di essere i sostenitori dell'incarico a Craxi: un errore politico — a giudizio di Galloni — che equivale alla sventata della Dc. Donat Cattin da parte sua ha subito replicato, rilasciando all'« Espresso » una intervista che suona come polemica altrettanto dura e spregiudicata, senza mezzi termini, senza peli sulla lingua. « Sino a quando si parlano di sventata ad attore una politica diversa. Chi vuole mandare a fondo Craxi non si rende conto che, sul sfondo, ci sono elezioni ad ottobre ».

Prima ricostruzione dell'assassinio del colonnello Varisco

Killer esperti di « canne mozze »

I giudici: « Siamo certi l'hanno ucciso le Br »

Lo stesso tipo di arma usato in altri attentati - L'ufficiale raggiunto da 18 pallettoni - Anche il fumogeno di fabbricazione Usa



ROMA — Fiori e una bandiera nel punto dove è stato assassinato il colonnello Varisco

ROMA — Ci si muove alla cieca: gli assassini del colonnello Varisco non si sono lasciati alle spalle nulla, o quasi. Solo due macchine rubate e abbandonate a due passi dal vecchio palazzo di giustizia. L'hanno visti in pochi, pochissimi. Nessuno ha avuto il tempo di guardarli in faccia, i testimoni non sono d'accordo neppure sul numero dei componenti del commando: chi parla di cinque, chi di sette persone. L'unica altra traccia è la telefonata dell'altro ieri mattina: « siamo le Br, l'abbiamo ucciso noi. Avrete un documento ». Ma non si è rifatto vivo nessuno, il documento è stato atteso per tutta la giornata, invano. La conferma definitiva della rivendicazione, a 48 ore di distanza, ancora non c'è.

I giudici, la polizia, i carabinieri hanno in mano solo fili sottilissimi, inseguono piste tenui, cercano l'intuizione buona. La cronaca di questa giornata d'indagini è scarsa, povera: una prima valutazione dei periti incaricati dell'autopsia, qualche notizia in più sull'arma e sui proiettili usati dagli assassini, una ricostruzione dell'agguato più precisa ma che non cancella tutti i punti oscuri. Poche novità, molti interrogativi aperti e inquietanti.

L'attenzione degli inquirenti sembra, ancora una volta, puntata sul quartiere Prati: qui sono state abbandonate le due 128 del commando, una era stata rubata in questa stessa zona. Ancora una volta, dicevamo, perché proprio a Prati portavano tutte le piste dell'altra impresa terroristica delle Br, l'assalto alla sede dc di piazza Nicosia. E in quel caso le ricerche hanno dato frutti: l'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda in un covo a viale Giulio Cesare. Uno dei ritrovamenti ritenuti più importanti e significativi: qui è stata trovata la mitraglietta Skorpion usata per uccidere Aldo Moro, con una lista di nomi, di « obiettivi militari da colpire », tra i quali figurava

Roberto Roscini (Segue in penultima)

Riflessioni sulla nostra strategia (alla luce della crisi dc)

Che la Democrazia cristiana sia giunta a una stretta — o almeno a un punto particolarmente difficile della sua storia — è un fatto che tutti riconoscono. Ma in molti a riconoscerlo così al suo interno come fra gli esponenti di una più vasta area cattolica. E' come se, disolta la superficiale euforia del dopo elezioni, una profonda crisi d'identità fosse d'un tratto venuta alla luce: per questo il dibattito è subito diventato teso e drammatico, sino a investire i temi di fondo della natura e della funzione di quel partito.

Da un lato Achille Ardigò, forse l'esponente più noto, assieme a Pietro Scoppola, degli intellettuali cattolici della « Lega democratica ». Il pessimismo di Ardigò è profondo e radicale. Per lui l'insuccesso elettorale del gruppo di Zaccagnini e la sconfitta di Galloni nell'elezione a capogruppo non sono un incidente tattico: al contrario sono il sintomo di un processo che investe i connotati di base del partito, ne compromette l'ispirazione cristiana, lo rende « subalterno alla cultura laico-liberale », lo spinge ad integrarsi in « maggioranze europee » pre-1968, neppure socialdemocratiche ma conservatrici.

totali e completo» dell'esperienza politica da essi compiuta. Si tratta, come è facile capire, di prese di posizione di significato assai diverso ma ciò che le accomuna è l'inquietudine circa il ruolo e l'avvenire della Democrazia cristiana. Il timore che le difficoltà cui la Dc è di fronte non derivino da cause occasionali o transitorie, come sembrano credere nel loro banale ottimismo un Bisaglia o un Donat Cattin, ma dal fatto che vengono al nodo i troppi problemi che sono stati lasciati senza soluzione nel corso di una ormai lunga stagione politica.

Vengono al pettine, certamente, anche i limiti e gli errori dei gruppi di sinistra democristiana che in questi anni sono stati il principale sostegno della segreteria Zaccagnini. Ha ragione, a riguardo, Francesco: non si tratta solo di un'involutione successiva alla morte di Moro. E' mancata, anche prima, la capacità di dare alla parola d'ordine del « rinnovamento » una sostanza politica e culturale fatta non di accorgimenti tattici, ma di reale apertura ai problemi di trasformazione della società italiana: la capacità, cioè, di essere sinistra « non solo nel partito ma anche nella società ». Questo vuoto è stato per qualche tempo coperto dall'intuizione di Moro sulla « terza fase »: ma nel dopomoro è venuto drammaticamente alla luce. Da quel momento gli uomini della segreteria Zaccagnini si sono come rincretinati in una forzosa assediata: si sono illusi di poter difendere le proprie posizioni semplicemente attraverso la gestione degli strumenti di potere sul partito e hanno anzi pensato di rafforzare facendo ogni giorno qualche concessione ai propri avversari e interpretando la politica del « confronto » come politica di logoramento del Partito comunista. Ma in tal modo hanno spalancato le porte — e chissà ne dica Galloni — alla controffensiva vincente delle forze moderate e conservatrici.

Il timore di un boomerang

Sul lato opposto Angelo Narducci, direttore dell'« Avvenire » e rappresentante di quella vasta area di moderatismo cattolico che ha guardato con sospetto, da destra, alla politica di solidarietà democratica. Tanto più colpisce il timore di Narducci che il voto del 3 e 4 giugno si risolveva, abbastanza rapidamente, in un boomerang per la Dc. Per lui, infatti, anche solo l'eventualità di una Presidenza del Consiglio laica « starebbe a indicare » — come egli scriveva — gli « elementi » che prima dell'incarico a Craxi — « la volontà di ricacciare indietro i cattolici democratici, di estrometterli dalla guida del paese, di negare alla radice la possibilità di presenza costruttiva e determinante », sino a giungere allo « sfascio più

Una moda « neoliberalista »

La crisi di questo modo di essere dello Stato diventa perciò, anche, crisi del sistema di potere della Dc. La rinuncia alla programmazione, il dissesto degli apparati amministrativi, il deficit degli enti pubblici alimentano una diffusa polemica antistatalista e antiprogrammatrice; una ripresata produttiva affidata soprattutto ai meccanismi dell'economia sommersa » favorisce anche in Italia una moda « neoliberalista », che in parte si esprime nella stessa Dc in un rilancio di posizioni moderate e liberaldemocratiche, in parte si orienta verso un recupero dei partiti laici minori. L'attenuazione degli orientamenti cattolici e la spinta moderata operano perciò congiuntamente, in questa fase, all'interno della Dc; e contribuiscono ad alimentare l'involutione che in essa è in atto. E anche sul piano culturale e ideale la Dc è oggi alle prese con problemi e contraddizioni tipici della cosiddetta « società radicale », che sono anche il frutto della sua politica.

Si deve dedurre da questa analisi che è ormai cosa fatta la trasformazione della Dc in « poco conservatore »? Non credo che sia questo il senso del processo fin qui analizzato: anzi proprio il fatto che la

Giuseppe Chiarante (Segue in penultima)

Un filo lega le uccisioni di Milano e di Roma

C'è anche una « terza società »?

Molti giornali, esprimendo una sensazione istintiva dell'opinione pubblica, hanno presentato i due fatti luttuosi più impressionanti degli ultimi giorni — gli assassinii dell'avv. Ambrosoli e del colonnello Varisco — come aspetti di uno stesso dramma: quello di una criminalità di grande novità e di inedite proporzioni, che è diventata fattore organico della nostra civiltà, ed elemento essenziale del gioco politico.

Non crediamo che si tratti di una concessione all'allarmismo e al sensazionalismo. La gente è colpita dal fatto che il killer mafioso ha impiegato contro Ambrosoli una tipica modalità terroristica, e che il commando brigatista ha impiegato contro Varisco una tipica modalità mafiosa (la lupara). Cosa vuol dire questa sorta di scambio nelle tecniche criminali? Non sarà che esso testimonia di una crescente convergenza di metodi ma anche di una sempre più comune origine e scuola di personale d'azione? Tutti sanno come le carceri siano state e continuano a essere scuola di « politicizzazione » dei criminali comuni da parte di nappi-

sti, brigatisti, terroristi veri. Vi è stata una esplicita esaltazione della figura dell'espropriatore e del killer « proletario ». Al tempo stesso è sufficientemente associato il ricorso delle « formazioni eversive al finanziamento tramite rapina e sequestro di persona. Che ci sia un filo che lega criminalità politica e comune nessuno (tranne i redattori del Manifesto) può più dubitare. Ma ci siamo chiesti quali ne saranno in prospettiva le conseguenze? Questo è un primo livello di interrogativi. Ma, come finalmente si è cominciato a notare sui giornali, l'infittirsi dei fatti e la loro ambigua natura induce, ormai, a considerare il problema sotto una luce più ampia e assai più inquietante.

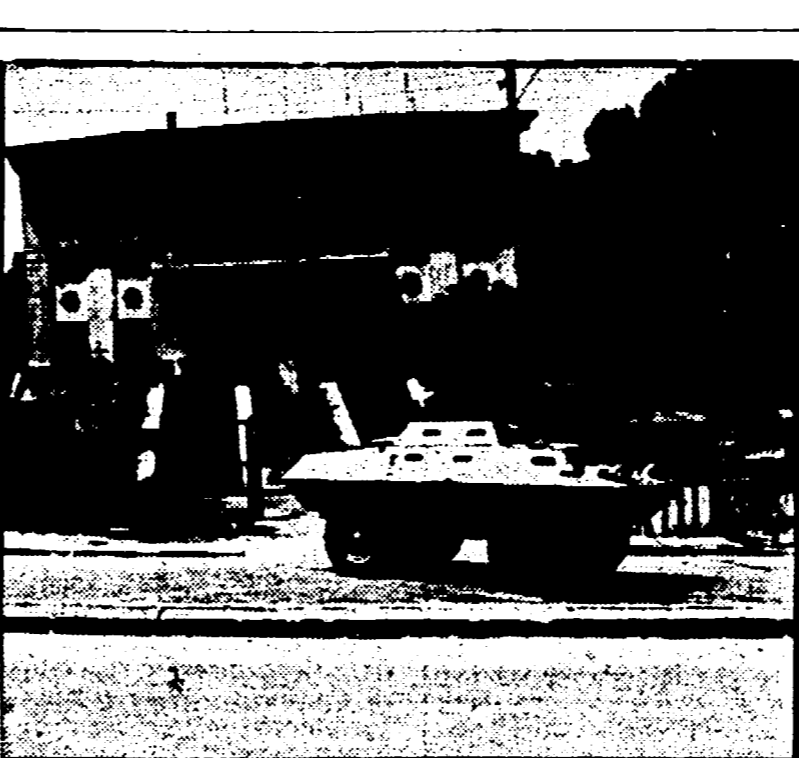
Il nome di Ambrosoli richiama il crack della Banca Privata, quindi Sindona e con lui quell'impero di potenti economici, di solidarietà massoniche, di compromissioni politiche che lo avevano riconosciuto non solo come un intoccabile ma come un « genio finanziario », proprio perché combinava uno smisurato avventurismo negli affari con un generoso me-

matismo verso i partiti al comando. Sindona è davvero « un eroe del nostro tempo »: il simbolo di una incredibile capacità di scacciare sull'interesse pubblico i disastri dell'imprenditore-avventuriero, una capacità disumana, ad un certo punto, una specie di nuova legge di mercato, permanente: insomma un connotato del modo di essere del sistema economico e del sistema politico. Ecco perché le sconfitte dei Sindona, dei Crociani, dei Rovelli hanno significato un trauma per tutto un sistema. In tal senso si può paradossalmente accettare la definizione che di Sindona ha dato il suo amico procuratore generale Spagnuolo: una ottima politica. E infatti solo circostanze politiche — fine del centro-sinistra, crisi della centralità e dell'impunità democristiana, evoluzione democratica dei rapporti di potere — lo hanno fermato. Ma ecco l'interrogativo: quanto resta di « sindonismo » nell'anno scorso i « sanatori » dei nostri gruppi dirigenti? E se esistesse anche da noi (come una lunga letteratura dice esistere in America e in tutta la vasta area della metropoli

Il difficile negoziato in corso al ministero è giunto alla fase conclusiva

Metalmeccanici: « contratto entro 24 ore »

Ottimisti il ministro e i sindacati - Alla soglia dell'accordo anche per il salario - Sull'orario Scotti ha presentato un « lodo » per superare anche l'ostacolo delle garanzie per la produttività



Morto un ostaggio ad Ankara

ANKARA — Prosegue l'assedio all'ambasciata egiziana dove quattro terroristi tengono in ostaggio diciotto persone. Due ostaggi hanno tentato di fuggire gettandosi da una finestra ed uno dei due è morto in seguito alle ferite riportate. Sono giunti intanto ad Ankara tre rappresentanti dell'Olp per tentare una mediazione. NELLA FOTO: un'automobile dinanzi all'ambasciata egiziana.

ROMA — In ferie con il contratto: l'obiettivo è sempre più a portata di mano e questa domenica di metà luglio può essere la giornata buona per chiudere la vertenza dell'industria, in piedi da oltre sei mesi (il primo incontro tra Fim e Federmeccanica risale al 6 febbraio e da allora un milione e mezzo di metalmeccanici pubblici e privati ha fatto centoquaranta ore di sciopero). « Ce la faremo entro 24 ore », ha detto Scotti nel corridoio del ministero.

Dopo aver concluso un positivo accordo sulla prima parte del contratto nella serata di ieri la Fim e la Federmeccanica, mediatore Scotti, hanno stretto anche sulla parte economica (salario, scatti di anzianità con i primi accenni di riforma della busta paga, inquadramento unico operai-impiegati). Subito dopo, toccherà alla riduzione dell'orario di lavoro.

R ministro del Lavoro — ma qui mancano notizie ufficiali — avrebbe intenzione di una volta chiosa anche la parte economica, di presentare un lodo arbitrato per risolvere la questione, posta dalla Federmeccanica, di garanzie certe per la produttività e la flessibilità nell'impiego della forza lavoro (libertà di straordinario) in cambio della riduzione dell'orario di lavoro. Con il lodo il ministro attacca a sé la decisione sulla controversia, avanzando una proposta politico-giuridica rispetto alla quale i margini di manovra delle parti sono ridottissimi.

Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)